

Quello che sappiamo sulla Strage di Bologna: la mano fu neofascista,
la mente no

“So per certo che con la strage di Bologna **non c’entrano nulla** Fioravanti, Mambro e Ciavardini. Non è un’opinione: io lo so con assoluta certezza. E in realtà lo sanno tutti: giornalisti, magistrati e ‘cariche istituzionali’. E se **io dico la verità**, loro - ahimè - mentono”. Sono queste le pesantissime parole, scritte venerdì scorso in un post di Facebook, con cui **Marcello De Angelis** - che non è un cittadino qualunque, bensì il **responsabile della comunicazione** della Regione Lazio - ha [riacceso](#) la polemica sulla narrazione politica, mediatica e giudiziaria sui responsabili della strage di Bologna. Oggi, De Angelis è **tornato sui suoi passi**, chiedendo “scusa” a tutti coloro a cui sente di aver “provocato disagi” e che ha “trascinato in una situazione che ha assunto dimensioni inimmaginabili”. Ad ogni modo, per fare ordine, è utile riaccendere i fari sulle verità di cui siamo in possesso sull’ideazione e l’esecuzione di quel devastante delitto. Che, a distanza di 43 anni da quel tragico 2 agosto 1980, fanno parte di un puzzle **ancora in costruzione**.

L’[uscita](#) di De Angelis, accolta con grande freddezza dalla premier Giorgia Meloni e dall’ala “governista” della destra di potere, va a contestare le risultanze ufficiali di processi ormai da tempo passati in giudicato, in cui sono condannati a pene ingenti **tutti i personaggi da lui “assolti”**. Le responsabilità del tremendo attentato - che fece 85 vittime e 200 feriti - secondo la Cassazione sono infatti da ricondurre ad alcuni ex membri dei **Nuclei Armati Rivoluzionari**, che per questo hanno pagato con la galera. Eppure, nuove inchieste e nuovi processi stanno progressivamente svelando il “**secondo livello**” criminale della strage, da cui non si può prescindere per comprendere le motivazioni che spinsero a metterla in atto.

Una particolare biografia

Quel che è certo è che De Angelis, un certo ambiente, pare averlo conosciuto molto bene. A raccontarcelo è la sua biografia: la sua militanza politica nel Fronte della Gioventù inizia negli anni del liceo, nel 1974. Tre anni dopo entra in Lotta Studentesca (dalla cui costola trarrà origine **Terza Posizione**), a braccetto con il fratello maggiore Nazareno, il quale morirà nel 1980, a 22 anni, all’interno del carcere di Rebibbia in circostanze ancora da chiarire. La loro sorella Germana, inoltre, ha sposato l’ex terrorista nero **Luigi Ciavardini**, anch’egli condannato per la strage di Bologna.

In seguito alla messa al bando di Terza Posizione, dopo sei mesi di detenzione a Londra, nel 1989 De Angelis si costituisce in Italia, dove viene condannato a 5 anni e sei mesi di reclusione per **associazione sovversiva** e **banda armata**. Successivamente, si riciclerà come politico (nel 2006 entrerà in Senato con **Alleanza Nazionale**, nel 2008 alla Camera con il **Pdl**) e come giornalista (diventa prima direttore del mensile “**Area**” della destra sociale, poi del quotidiano “**Secolo d’Italia**” e, infine, responsabile della comunicazione

Quello che sappiamo sulla Strage di Bologna: la mano fu neofascista,
la mente no

istituzionale della regione Lazio su chiamata del Presidente **Francesco Rocca**).

I primi processi

Il primo processo per la strage di Bologna, dove finirono imputate più di **venti persone** per strage, banda armata, associazione sovversiva e calunnia aggravata, iniziò nel 1987. Tra loro c'erano Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini (**NAR**), Stefano Delle Chiaie (Avanguardia Nazionale), Licio Gelli (capo della **loggia massonica P2**), Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte (membri dei servizi segreti militari, il **SISMI**) e Francesco Pazienza (collaboratore del SISMI). In seguito a una serie di colpi di scena - tra cui una sentenza di Appello che fece cadere l'accusa di strage, poi annullata dalla Cassazione -, dopo una nuova **condanna per strage** nel nuovo processo di secondo grado, la Suprema Corte mise la parola fine: [condannati](#) in via definitiva all'ergastolo come esecutori materiali dell'attentato **Valerio Fioravanti** e **Francesca Mambro** (sempre dichiaratisi innocenti). Per calunnia aggravata con finalità di terrorismo furono invece condannati **Licio Gelli** e **Francesco Pazienza**: 10 anni a testa per aver depistato le indagini. Per l'esecuzione del depistaggio furono condannati **Pietro Musumeci** (8 anni e 5 mesi) e **Giuseppe Belmonte** (7 anni e 11 mesi).

Nel decennio compreso tra il 1997 e il 2007 si tenne poi un secondo processo, in cui ad essere condannato a 30 anni di carcere fu l'ex NAR **Luigi Ciavardini**, anch'egli come esecutore materiale dell'eccidio. Nel 2017 venne aperto un terzo processo, che questa volta vide imputato **Gilberto Cavallini**, un altro ex componente dei NAR. Condannato in primo grado alla massima pena dalla Corte d'Assise di Bologna per aver aiutato Fioravanti, Mambro e Ciavardini ospitandoli nella sua abitazione trevigiana prima dell'attentato e fornendo loro **documenti falsi** e un'**automobile**, attende ora l'Appello.

Il ruolo della P2 e dei servizi

Ma la vera e propria svolta, anche e soprattutto in relazione alla questione delle **compartecipazioni esterne** ai gruppi di terroristi neri nella strage, avrà luogo con il processo a **Paolo Bellini**, ex esponente di Avanguardia Nazionale. Un uomo che si mosse "tra più mondi" e che, negli anni caldi delle stragi di mafia, fu infiltrato in Cosa Nostra (era legato a Nino Gioè, personaggio di tramite tra mafia e servizi, che nel 1993 verrà trovato "**suicidato**" nella cella in cui era recluso e in cui si apprestava a collaborare). Anche Bellini ha subito una **condanna all'ergastolo** in primo grado per concorso nell'attentato. Le motivazioni della sentenza, però, hanno aperto un'ulteriore finestra sulla strage, inquadrandola come ultimo grande tassello della **strategia della tensione**, in cui "menti

Quello che sappiamo sulla Strage di Bologna: la mano fu neofascista,
la mente no

raffinatissime” - per dirla alla Falcone - ebbero un ruolo di estremo rilievo.

Nella sentenza, infatti, i giudici hanno [ritenuto](#) “fondata” l’idea “che all’attuazione della strage contribuirono in modi non definiti, ma di cui vi è precisa ed eclatante prova nel ‘**Documento Bologna**’, **Licio Gelli** e il vertice di una sorta di servizio segreto occulto che vede in **D’Amato** (ex direttore dell’Ufficio Affari Riservati del Ministero dell’Interno, iscritto alla P2, *Ndr*) la figura di riferimento in ambito atlantico ed europeo”. Il “*Documento Bologna*” ritrovato tra le carte di Gelli nel 1982 e analizzato nel quadro del processo ai mandanti della strage di Bologna nel 2021, riporta **movimenti finanziari** e destinatari per un totale di **15 milioni di dollari**, veicolati da Gelli su conti *off-shore* e poi distribuiti in contanti pochi giorni prima dell’attentato.

L’obiettivo politico

La Corte non ha dubbi: “la prossimità di Fioravanti” a soggetti quali “Paolo Signorelli e Fabio De Felice, i quali a loro volta erano strettamente legati ai servizi segreti e a Licio Gelli”, come anche “i suoi accertati rapporti diretti con Licio Gelli”, spingono a ritenere che “l’idea di colpire Bologna nacque in quello stesso contesto e fu coordinata da un **livello superiore**, avvalendosi anche dell’opera dei **servizi deviati**”. Altri esecutori materiali “furono scelti, probabilmente da figure di vertice dell’eversione nera o forse da esponenti dei servizi, tra personaggi che offrivano **garanzie assolute di riserbo**, per la loro appartenenza politica o per la loro condizione di latitanza”.

Sullo sfondo ci sarebbe stato un preciso obiettivo politico: in primis, la “necessità di impedire ogni **prospettiva di accesso della sinistra al potere** in Italia” e “l’[attuazione](#) del **Piano di Rinascita democratica**” di Licio Gelli. Per i giudici, fin dai tempi della strage di Portella della Ginestra (1947), venne tessuto “un filo nero, che giunge a Bologna, di azioni coordinate e connesse per **interferire sul libero e autonomo sviluppo della politica nazionale** da parte di forze esterne, generalmente legate agli esiti del secondo conflitto mondiale”. Per la Corte, “anche coloro che si resero verosimilmente mandanti e/o finanziatori della strage”, che non appartenevano “in modo diretto” a gruppi neofascisti, condividevano “obiettivi antidemocratici” e puntavano “all’**instaurazione di uno Stato autoritario**, nell’ambito del quale fosse sostanzialmente impedito l’accesso alla politica delle masse”.

Insomma, la netta presa di posizione di De Angelis (peraltro non supportata da alcun elemento utile a “riaprire” il dibattito sul punto), è inequivocabilmente inaccettabile, in quanto il ruolo degli estremisti neri nel delitto non è **mai stato messo in discussione** dalle

Quello che sappiamo sulla Strage di Bologna: la mano fu neofascista,
la mente no

sentenze. Ciò non toglie che le **logiche di concepimento** di quell'attentato - come peraltro attestato da importanti pronunce - siano da ricercare molto, molto più in alto della sola cerchia degli ex terroristi neri.

[di Stefano Baudino]